

PRESBYTERI n°1/2009

Di fronte a questa vita fragile e minacciata

INTRODUZIONE

La vita in generale sulla terra è minacciata. Ma è in pericolo soprattutto la vita umana. Il ritorno della guerra per risolvere i problemi internazionali, la negazione dei diritti dell'uomo a miliardi di persone, le ricadute sulla salute degli attuali sistemi energetici, creano una singolare rimozione del problema, una specie di delirio di onnipotenza quasi che sia in nostro potere fare della vita quello che vogliamo. E' vivissima in Italia la polemica sul 'diritto' di aborto o di eutanasia. Ci si interroga sulla eticità dello studio scientifico sulle cellule staminali e sullo stesso embrione umano, come pure sul diritto della coppia ad avere un figlio 'a qualsiasi costo' o ad escluderlo 'con qualsiasi mezzo'.

La Chiesa è stata sempre molto vigile in merito. Ma siamo ben lontani da un pensare comune. Si notano infatti anche tra ministri ordinati incertezze, superficialità di impostazione, gratuiti assolutismi e scoraggianti semplificazioni. Ne deriva l'accusa alla Chiesa di preoccuparsi dei nascituri e della vita in fase terminale, ma poco dei gravissimi problemi che assillano i sei miliardi di uomini che popolano la terra.

Se il sacro è l'indisponibile ai capricci dell'uomo, dobbiamo concludere che la vita ha perso la sua sacralità. Siamo ministri a servizio della vita, esattamente come il Signore Gesù. Si tratta di annunciare con rinnovata chiarezza che la vita è dono del Creatore, e nessun uomo ne è padrone. Contro la mentalità corrente per cui solo i forti e i produttivi hanno diritto a vivere, va sottolineata la dignità di ogni malato e di ogni morente, dei quali aver cura ancor più attenta e tenera di quella riservata ai sani.

Non basta dire a parole che la salute è sempre a rischio, che il dolore e la morte fanno parte della vita. C'è tutta una pastorale di accompagnamento dei malati da reimpostare e con essa il discorso sulla morte.

Il problema è radicale e porta a riflettere sul concetto di Chiesa e di uomo. Gesù non ha pensato la sua Chiesa come 'grembo di vita' solo dopo la morte, bensì come grembo di una vita che è 'gloria di Dio' fin da ora.

DALL'EDITORIALE

Se il 'mercato' presenta il conto emerge... (Felice Scalia)

Non è da sottovalutare il fatto che morale individuale e morale sociale si intersecano. Così riteniamo particolarmente grave che a volte si presti il fianco alla facile accusa rivolta a noi credenti di preoccuparci astrattamente dei nascituri e della vita in fase terminale, ma poco dei gravissimi problemi concreti che assillano i sei miliardi di uomini che popolano accogliere la vita, se la mancanza di lavoro impedisce la formazione di una famiglia? Come pretendere atti eroici da una donna vittima di un maschilismo perdurante, se questa creatura, lasciata sola, crolla di fronte alla prospettiva di dovere far nascere il frutto di uno stupro? Come si può appoggiare un governo che taglia le 'spese sociali' e poi lamentarsi che la gente sia fragile ed incapace di portare pesi esorbitanti su spalle già piagate? La nostra attenzione alla morale personale è monca, ambigua: primo se non sfocia in quella sociale,

secondo se non ci si rende conto che l'uomo è un insieme di dimensioni interconnesse, tanto da rendere impossibile una vita morale in un settore della vita (quello sessuale, ad esempio) se anche gli altri settori non vengono illuminati di identiche prospettive di soluzione. Non si può stare dalla parte della vita nella coppia se la violenza – e dunque la morte – è giustificata nella guerra, nella pena di morte, nell'economia, nel careerismo, nel commercio, in quella triste forma educativa che si chiama 'avvio alla competizione'. Non si ha il diritto di parlare di Dio-creatore se poi nulla sappiamo proporre perché le modalità della vita, lo stile nel portare avanti gli affari, le leggi dell'economia, i piani militari, le strutture del nostro quotidiano, siano in accordo col piano divino di «dare la vita al mondo e di darla in abbondanza».

L'interconnessione dei due aspetti non ci deve tuttavia fare dimenticare che poi, in fondo, accessibile a tutti, è chiedersi (lo suggerisce il cardinale Martini nelle sue Conversazioni notturne) come ciascuno contribuisce al dolore del mondo e come ne è responsabile, che parte ha nel surriscaldamento della terra e nella distruzione dell'ambiente, nella disoccupazione, nell'umiliazione della vita e nella tensione dei rapporti tra razze e religioni. Deve ciascuno chiedersi qual è la sua parte e come può cambiare in meglio la situazione...

Liberiamo la vita! (Giannino Piana)

Gli attentati alla vita, non solo fisici ma anche psicologici e sociali, si dilatano quotidianamente. Indice pauroso: l'aumento dei suicidi anche in tenera età. Tramontate le grandi narrazioni religiose e le ideologie, è subentrato il pensiero debole, il positivismo del, senza progetti e speranze. Anche la vita è diventata 'problema' da risolvere sul piano utilitaristico della produttività e del consumo. Non ci si domanda più che senso ha, ma a che cosa serve. Ambiti fondamentali come la salute e l'istruzione vengono affrontati in termini di profitto e di esigenze del mercato. Donde la categoria del dominio; e per di più individualistico che dimentica la relazionalità. Restituire dignità alla vita umana significa ricuperarne la dimensione misterica, non oggettivabile, ma aperta all'inedito, all'infinito e quindi da accogliere e non discriminare. Per la rivelazione cristiana è dono, ricevuto dall'alto, quindi non posseduto ma al quale dire sì. Sacralità e dignità diventano così sinonimi.

«Passò sanando e beneficando» (Sergio De Marchi)

Il comportamento di Gesù manifesta una cordiale simpatia per la vita. Donde gli viene questo sentire? Dall'essere centrato interamente su Dio e l'avvento del suo regno. Un Dio Padre che desidera regnare nelle storie liete e tristi dei suoi figli, dando loro cose buone, prima fra tutte la vita. E questo fin dal principio del mondo. Con il peccato Dio viene percepito dall'uomo come minaccia e il vivere come fatica improba. Gesù ridà all'uomo e alla donna la fiducia in Dio. E la sofferenza, la malattia, la fatica di vivere, perfino il peccato e la morte, diventano per Dio ragioni per accorrere in soccorso dell'uomo. E la vita? Il bene che non ha eguali. Per l'uomo ma anche per Dio. L'uomo può scordarsene, ma Dio no, perché la antepone anche ai suoi diritti, come quelli del sabato. Ma come si salva la vita? Donandola. Lo sa ogni padre e ogni madre. Ma lo sa soprattutto Dio nel suo Figlio che ha donato la sua vita agli uomini e al Padre. Fedele al suo stile, il Padre gliela ridà. E Gesù ricompare tra i suoi discepoli.

Comunità a servizio della vita (Rosaria La Rosa)

Predominano dinamiche individualistiche e utilitariste che non lasciano il tempo per pensare e per confrontarsi. Non c'è spazio per la saggezza dell'homo sapiens. Il narcisismo del fare e dell'avere soffoca la riflessione sull'essere. Non c'è posto nemmeno per un pensiero gruppale e men che meno per l'Altro come garante di me stesso. Anche i fenomeni di massa, lungi dal significare bisogno di appartenenza, sono assemblaggi di pezzi irrelati. E nascono le dipendenze e le propensioni a negare lo sforzo, la ricerca e la sofferenza. Si parla di sacralità della vita, ma solo nel suo nascere e nel suo tramonto. Perché non anche nel suo dipanarsi? Dilagano le famiglie mononucleari. E dove si vive la fraternità? Ci sono però anche le esperienze pastorali positive. E l'orizzonte si amplia grazie alle recenti parole del Papa, invito alla sobrietà e alla solidarietà.